

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Filippo BENCARDINO

Università degli Studi del Sannio

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Classificazione Decimale Dewey:

338.945 (23.) SVILUPPO E CRESCITA ECONOMICA. Italia

AREE INTERNE

MODELLI E APPROCCI

DI SVILUPPO TERRITORIALE

a cura di

ANGELA CRESTA

prefazione di

FILIPPO BENCARDINO

contributi di

**MASSIMILIANO BENCARDINO, ALDO BUZIO, LORENZO CARANGELO
MARIO CERBONE, RAFFAELA CIUFFREDA, LUISA CORAZZA, ANGELA CRESTA
VIRGILIO D'ANTONIO, FILOMENA DI MEZZA, LUCA DI SALVATORE, VINCENZO ESPOSITO
ELISA FIORENZA, DOMENICO FRUNCILLO, MARIANO GALLO, ILARIA GRECO, ANGELA IACOVINO
STEFANO KENJI IANNILLO, NADIA MATARAZZO, LUCA RAGOSTA, TONI RICCIARDI, ADELAIDE SENATORE
BIAGIO SIMONETTI, MICHELE SISTO, ROBERTA TROISI, STEFANIA TOSO**





©

ISBN
979-12-218-1648-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 27 DICEMBRE 2024

INDICE

- 11 Prefazione
di FILIPPO BENCARDINO
- 19 La questione delle aree interne attraverso un approccio partecipato e
condiviso
di ANGELA CRESTA

Parte Prima

Le aree interne tra priorità, emergenze e strategie di intervento

- 35 Riabitare i luoghi
di TONI RICCIARDI
- 51 La cittadinanza e l'esercizio del diritto all'istruzione; promesse e realtà
nelle aree interne della provincia di Avellino
di DOMENICO FRUNCILLO
- 69 Il ruolo dell'accessibilità come motore di sviluppo delle aree interne
di MARIANO GALLO
- 81 Marginalità e prossimità: quale sanità per le aree interne?
di ANGELA CRESTA

- 101 Opportunità dalle aree interne: imprese e innovazione come leve del cambiamento
di VINCENZO ESPOSITO, ADELAIDE SENATORE, ROBERTA TROISI, MASSIMILIANO BENCARDINO
- 115 Agricoltura multifunzionale e turismo: quali opportunità di sviluppo per le aree interne?
di ADELAIDE SENATORE, VINCENZO ESPOSITO, MASSIMILIANO BENCARDINO
- 129 Le istituzioni della parità per lo sviluppo economico delle aree interne
di MARIO CERBONE
- 139 Il lavoro agile come volano per il ripopolamento delle aree interne: criticità e prospettive
di LUCA DI SALVATORE
- 151 Oltre i centri: migrazioni e cultura nelle aree interne
di LORENZO CARANGELO, STEFANO KENJI IANNILLO
- 165 La “tourism transition” per la rivitalizzazione delle aree interne: il valore delle reti di comunità
di ILARIA GRECO
- 183 Marginalità? Le geografie emozionali dei nuovi turismi e il loro ruolo per lo sviluppo delle aree interne
di MICHELE SISTO
- 201 La governance locale dello sviluppo turistico: un processo partecipativo nell’Alto Casertano
di NADIA MATARAZZO

Parte Seconda

Le aree interne nella lettura degli attori territoriali

- 213 Alcune pratiche di partecipazione nei territori al margine tra Alpi e Appennino. Dall’esperienza del Nord ovEst ad una riflessione comune
di ALDO BUZIO, STEFANIA TOSO

- 225 Aree interne e nuove prospettive di rigenerazione
di LUISA CORAZZA
- 235 Aree interne e Università tra prossimità e reciprocità. Strategie attuali e
prospettive future
di VIRGILIO D'ANTONIO, ANGELA IACOVINO
- 259 Aree interne. Governare e indirizzare i percorsi di sviluppo dei territori
marginali. Ascolto e proposte
di FILOMENA DI MEZZA
- 263 Lo sviluppo turistico delle aree interne: problemi e prospettive
di BIAGIO SIMONETTI, RAFFAELA CIUFFREDA, ELISA FIORENZA, LUCA
RAGOSTA
- 273 Allegato 1: documento programmatico stati generali delle aree interne.
Avellino, 15-17 giugno 2023
- 303 Autori

PREFAZIONE

FILIPPO BENCARDINO

Il volume *Aree interne: modelli e approcci di sviluppo territoriale* curato attentamente da Angela Cresta raccoglie i contributi presentati al Convegno nazionale “Stati Generali delle Aree Interne. I margini al Centro: una piazza pubblica per lo sviluppo delle Aree Interne” promosso dalla Provincia e dal Comune di Avellino nei giorni 15-17 giugno 2023 e coordinato dalla stessa Angela Cresta, Presidente di un Comitato Scientifico di esperti e qualificati rappresentanti del mondo accademico, delle istituzioni e dell’associazionismo che hanno supervisionato scientificamente l’iniziativa pensata con l’obiettivo di rilanciare il dibattito sulle aree interne del Mezzogiorno d’Italia, un’area che ormai sembra dimenticata e spesso considerata un problema del nostro Paese pur essendo una opportunità per lo sviluppo dell’intera penisola.

È una tematica che è stata affrontata di recente anche a Benevento su iniziativa dell’Arcivescovo di Benevento, Mons. Felice Accrocca, che ha organizzato diversi incontri e proposto una riflessione sulle precarietà delle aree marginali convocando gli “Stati Generali” del Mezzogiorno e impegnando la Chiesa nella individuazione di possibili soluzioni per superare le povertà di alcune popolazioni e mettere un freno allo spopolamento di intere Comunità.

Si tratta di un testo miscelaneo che mette in luce il tema delle “aree interne”, sicuramente non nuovo ma spesso dimenticato, che necessita la ripresa di un dibattito che coinvolga la società civile e gli intellettuali

del Mezzogiorno, in un momento in cui il potere politico progetta una riforma che prevede un'autonomia differenziata per le regioni che, di fatto, indebolirebbe l'unità nazionale e le prospettive di una politica di rilancio della programmazione nazionale per rendere competitivo il nostro Paese in un contesto globale che sembra volersi rinchiudere in visioni sovraniste e competitive proprio quando il mondo va ridisegnando nuovi equilibri geopolitici in un'ottica di multipolare.

Interrogarsi su cosa fare per il riscatto e per dare un futuro a dei territori dove si vanno sempre più cristallizzando condizioni di impoverimento territoriale di cui non sembra esserci piena consapevolezza.

È dunque un dovere morale che gli uomini di cultura riflettano e continuino a interrogare il Paese su cosa fare per il riscatto e il futuro di queste aree. Da qui la necessità di mettere in campo uno sforzo congiunto tra università, istituzioni politiche, imprenditori, associazionismo e cittadinanza attiva affinché proprio a partire dalle Terre che hanno dato origine al meridionalista Guido Dorso, parta un segnale di una rinnovata necessità affinché le forze democratiche, incontrandosi, ascoltandosi e sperimentando nuove aree di collaborazione e di opportunità di sviluppo facciano sentire la propria voce suggerendo non solo analisi sugli equilibri ma anche proposte operative per dare soluzioni a “vecchi” e ai “nuovi” squilibri territoriali.

I problemi sono tanti e investono la necessità di mettere in campo interventi di innovazione territoriale che rendano il territorio competitivo, investimenti in infrastrutture per eliminare gli effetti negativi della perifericità e della marginalità, senza dimenticare la crisi demografica, l'invecchiamento della popolazione, la fuga dei cervelli, l'assenza della mobilità sociale e della necessità di rinnovare una classe politica ancora ancorata a vecchi schemi di gestione del potere che non ha il coraggio di sperimentare nuovi modelli di governo del territorio. Senza dimenticare l'atavico problema della malavita organizzata che tarpa le ali a ogni iniziativa che possa alterare gli equilibri socio-economici e politici in atto.

La questione Meridionale è antica, nasce con l'unità nazionale, un processo scarsamente democratico, piuttosto di conquista territoriale che ha portato alla piemontizzazione del Paese e che ha inciso negativamente sullo sviluppo autonomo e originale del Mezzogiorno in particolare.

Prima dell'Unità il nostro Paese era essenzialmente agricolo con oltre il 60% della popolazione occupata nel settore primario, il 23% nell'industria, il resto nei servizi. Le attività secondarie erano distribuite equamente su tutto il territorio, prevalevano leggermente regioni come la Liguria, la Toscana, il Lazio la Lombardia, dove con l'Illuminismo e l'azione politica di Maria Teresa d'Austria era stato avviato un processo di innovazione che aveva fatto nascere una borghesia imprenditrice che favorì la successiva fase di industrializzazione.

Ma in quel tempo il Mezzogiorno non era indietro rispetto al quadro economico e sociale. Aveva, è vero, un latifondo estensivo scarsamente produttivo destinato a cerealicoltura e pascolo per l'allevamento, era diffuso l'analfabetismo, comune del resto a tutto il Paese, ma aveva anche nelle aree costiere e nelle pianure irrigue un'agricoltura specializzata con terreni coltivati a frutteto, a vigneto e a oliveto, prodotti che venivano esportati via mare.

In Calabria vi erano le ferriere, la lavorazione della seta con il baco introdotto da un monaco proveniente dalla Cina nel Cinquecento a Catanzaro e da lì diffuso prima a Bologna e poi nel Nord, nel Comasco e nel Varesotto. In Campania c'era l'industria metalmeccanica, la tessile, l'officina meccanica per la costruzione di treni (si ricordi che la prima linea ferroviaria è stata la Napoli-Portici nel Settecento).

I Borboni, sotto l'impulso degli Illuministi napoletani impegnati in politica avevano dato al Regno una spinta innovatrice nel campo della cultura e dell'economia. Nel Mezzogiorno esistevano tre università, a Messina, Palermo e a Napoli, laddove, nel 1724, era stato istituito da Matteo Ricci anche il Collegio dei Cinesi per favorire la diffusione della cultura cinese in Italia e diffondere la conoscenza della cultura occidentale in Cina.

Pressoché identici erano i redditi medi ma consistenti erano le riserve e un avanzo di bilancio quasi il doppio di quello di tutti gli stati preunitari.

È con l'Unità che il Mezzogiorno viene penalizzata da una politica prettamente coloniale avviata dai governi nazionali, in particolare della Destra storica. Soltanto i governi di Giolitti avevano posto una certa attenzione alla "questione meridionale" ma ben poco si poté fare per l'opposizione della classe politica settentrionale rappresentata dall'aristocrazia

e dalla borghesia di quel territorio, allora prevalente nel governo del Paese, che pensava all'espansione coloniale e agli investimenti infrastrutturali e alla nascente industrializzazione nel Triangolo Milano-Torino-Genova, con l'aiuto dello stato, per curare i propri interessi.

È in quell'epoca che comincia il divario Nord-Sud e il dibattito sull'arretratezza del Mezzogiorno e le prime inchieste che evidenziavano una mancanza di attenzione nei confronti del Mezzogiorno, spostando il discorso sul brigantaggio e sull'origine antropologica come causa del sottosviluppo, un atteggiamento pregiudizievole e strumentale che oggi viene portato avanti dalla Lega.

Molti studiosi, allora come oggi, si occuparono del problema dello sviluppo del Mezzogiorno denunciandone le cause: su tutti la Relazione di Stefano Jacini, che sollecitava lo sviluppo dell'agricoltura specializzata per il rilancio economico del Mezzogiorno, e le riflessioni di Francesco Saverio Nitti o del deputato radicale lombardo Antonio Billia, che per la prima volta usò l'espressione *Questione meridionale*.

Una ripresa di interesse sulla questione meridionale si ebbe anche negli anni Settanta del XX secolo, proprio su iniziativa di Francesco Compagna e dei suoi allievi con convegni e scritti sulla rivista *Nord e Sud*, inquadrando la tematica in un contesto europeo.

Bene allora iniziative come questa degli *Stati Generali delle Aree Interne* che mira a coinvolgere non solo le istituzioni ma soprattutto le forze sane della società, che affronta il problema della perifericità e della marginalità nel contesto del complessivo assetto del territorio, guardando ai problemi specifici del mercato del lavoro, della crisi demografica, della riqualificazione urbana, non più in maniera settoriale ma affrontando il tema delle aree interne in un quadro di una più vasta e articolata questione di equità sociale e territoriale. Un problema non più ritenuto soltanto nella sua espressione locale ma con una sempre maggiore consapevolezza che il problema ha assunto ormai i caratteri di una grande questione nazionale e che le sue proporzioni travalicano i confini nazionali e attingono ai grandi squilibri strutturali europei, accelerando il ritmo dei processi di divergenza economica e sociale attualmente osservati, tra luoghi e tra persone, nel quadro più vasto della coesione europea e delle funzioni attive di programmazione e di guida consegnate alle istituzioni comunitarie.

Vale la pena ricordare che nella mappatura relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della SNAI i Comuni delle aree interne corrispondono al 48,5% del totale dei Comuni italiani, il 22,6% dell'intera popolazione nazionale nel 2024 e le loro dinamiche demografiche restituiscono andamenti marcatamente regressivi in termini di crescita naturale, invecchiamento e mobilità in uscita. Tali processi sono avvertiti più accentuati nel Mezzogiorno là dove ulteriormente aggravati dal divario crescente in termini di reddito tra le regioni meridionali con il resto d'Europa.

Quanto grave sia lo squilibrio derivante da questi processi risulta evidente e coinvolge tutto il Paese, ma in particolare è nel Mezzogiorno che la questione delle aree interne diventa più urgente proprio in conseguenza dell'ormai radicata "questione meridionale" che trova un ulteriore elemento di spinta nella de-natalità, nella migrazione selettiva e nel depauperamento di capitale umano altamente qualificato.

Alla luce di tali considerazioni il progetto "Stati Generali delle Aree Interne. I margini al Centro: una piazza pubblica per lo sviluppo delle Aree Interne" è nato dal dialogo tra università, responsabili politici, comunità locali e mondo produttivo per "ricostruire relazioni nel e con il territorio" e dibattere in modo generativo sul futuro dei territori periferici e marginali.

Il progetto, voluto e promosso dalla Provincia e dal Comune di Avellino, ha coinvolto le parti interessate nella creazione di un'autorevole agorà pubblica che si è vista impegnata in tre intensi giorni di lavoro e di confronto sollecitati all'interno di "Tavoli Tematici" con la finalità di innescare un processo partecipato, orizzontale, e condiviso di ascolto e di lettura del territorio e, forse, di ripensamento delle aree interne.

A un anno di distanza, le valutazioni contenute in questo volume presentano una analisi particolareggiata dell'esperienza condivisa, delle istanze e delle evidenze emerse nei tre giorni di studio e di approfondimento che contestualmente hanno portato alla formulazione di un primo Documento di riferimento programmatico. Proprio perché convinti che il dialogo, la condivisione di esperienze, di approcci e metodi considerati interdisciplinariamente, di buone prassi e pratiche di cooperazione policentrica sviluppate altrove possono essere il motore per

ridurre le disparità a tutti i livelli. A partire da queste linee il volume vuole collocarsi come un riferimento di raccordo tra contesto accademico e stakeholder delle diverse realtà territoriali.

La struttura del volume è divisa in due parti. Le analisi scientifiche e le considerazioni in esse contenute condividono una visione analitica di natura interdisciplinare, multi-obiettivo e multi-scalare dei fenomeni territoriali.

Una prima parte (*Le aree interne tra priorità, emergenze e strategie di intervento*) presenta 12 contributi a carattere prevalente scientifico sulle sfide europee, nazionali e subnazionali che coinvolgono i territori periferici e marginali e sulle opportunità emergenti in termini di strategie *place-based*, di risorse umane e naturali, di investimenti mirati, di riforme del settore pubblico, di miglioramento delle competenze della forza lavoro e di una più forte capacità innovativa. Elementi che, congiuntamente, possono sbloccare il potenziale di sviluppo delle aree interne, valorizzarne la cultura, sensibilizzarne la socialità e migliorarne la qualità della vita dei loro cittadini. Questa parte pone l'accento sui problemi atavici delle aree interne affrontandone i loro contenuti prevalenti e caratterizzanti. Ma soprattutto guarda al presente delle aree interne e, rispetto al loro futuro, rileva in maniera acuta le priorità di intervento e le azioni strutturali di lungo termine sostenute, oltretutto dallo Stato, dall'iniziativa privata e dall'intera società civile, ma pur sempre ordinate intorno alle comunità locali che le popolano. Ciò è dichiarato nel Documento programmatico allegato dove le aree interne non sono lette soltanto come aree in declino ma anche aree composte da «comunità resistenti e resilienti, di nuovi abitanti e di cittadinanza attiva, territori quindi cui dare una opportunità, muovendo proprio dalle comunità, da società partecipanti che si mettono in gioco per un futuro possibile».

Una seconda parte (*Le aree interne nella lettura degli attori territoriali*) propone 5 contributi che hanno lo scopo di mettere in dialogo le riflessioni scientifiche di attori istituzionali che quotidianamente operano nei territori delle aree interne. L'ottica assunta è quella della reciprocità e dell'indissolubilità del legame tra territori, istituzioni pubbliche, imprese, accademia e associazionismo. Sono presentate tendenze e linee comuni sullo sviluppo delle aree interne ma al contempo queste sono calate nelle scelte generali che riguardano l'intero territorio.

Il volume, pur sulla base di una vigorosa argomentazione scientifica, si rivolge a un più largo Pubblico, mettendo il lettore nelle condizioni di chiarificare, valutare e assumere una maggior cognizione di causa sul tema e sulle relative azioni propositive.

Si tratta di una visione, ampia e articolata, elaborata da un gruppo di tecnici in dialogo con il territorio. Gli articoli presentano una linea di forte continuità tra pensiero e azione concreta. Il prodotto finale si caratterizza per un metodo di lavoro e di interpretazione sia nelle sue considerazioni analitiche, che si richiamano al ripercorrere criticamente il dibattito sull'involuzione delle aree interne, sia per quanto riguarda le leve da azionare e i percorsi da intraprendere per un loro possibile sviluppo. Una lettura, dunque, consapevole di un passato non lontano, ma che non si esaurisce in sé stessa proiettandosi invece al futuro. Il territorio diventa la premessa per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini delle aree interne che è rappresenta l'obiettivo a cui arrivare. A tal fine sono suggerite e approfondite le direttrici attorno alle quali calibrare un insieme di azioni interconnesse di medio-lungo termine per il rilancio, la riqualificazione e la ri-funzionalizzazione dei territori periferici e marginali. E ciò senza abbandonare un discorso di sistema.

Il problema delle aree interne merita grande attenzione e, per questo, merita di essere posto al centro dell'agenda scientifica e politica. Questo lavoro, degno di essere pubblicata in una collana prestigiosa, è un tentativo di indirizzare il dibattito in tal senso. In esso gli Autori elaborano una disamina approfondita del problema su base tecnica e scientifica senza retorica, che suggerisce proposte concrete e sostenibili.

LA QUESTIONE DELLE AREE INTERNE ATTRAVERSO UN APPROCCIO PARTECIPATO E CONDIVISO

ANGELA CRESTA

I. Gli Stati Generali: un'occasione per discorrere ancora di Aree Interne

Introdotta come categoria negli studi meridionalistici di rossidoriana memoria del secondo dopoguerra (Rossidoria, 1958) e ripresa negli anni '90 in lavori sistematici di geografi, soprattutto napoletani (Dematteis, 2013), la questione delle aree interne è riemersa e ampiamente dibattuta su tavoli tecnici e politici, accademici e culturali, a partire dalla Strategia delle Aree Interne che le definisce come «aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione», aree che coprono complessivamente il 58,8% della superficie nazionale, e sono abitate da circa 13,4 milioni di persone (22,7% della popolazione residente nel 2021): “Lo spopolamento demografico, l'abbandono dei luoghi e il degrado dei patrimoni abitativi, il difficile accesso alla sanità, all'istruzione (sia di primo che di secondo livello) e ai trasporti, la debolezza del tessuto economico-occupazionale e la mancanza di opportunità lavorative soprattutto per le giovani generazioni, la povertà culturale e la mancanza di spazi di socialità e di aggregazione, in un contesto di *rugosità* (Barca 2015) oltre che di marginalità geografica sono fattori che incidono” fortemente sulla qualità

della vita delle comunità interne e che amplificano le distanze e le disuguaglianze territoriali.

La rarefazione demografica, istituzionale e dei servizi essenziali che caratterizza queste aree racconta di una mancata volontà politica di affrontare il problema ed è conseguenza di scelte politiche sbagliate che in passato, da un lato hanno guardato alla migrazione come unica soluzione alle mancanze e dall'altro, quando si è deciso di intervenire su territori deboli e marginali, hanno immaginato di trovare la soluzione al mancato sviluppo nel modello funzionalista calato dall'alto e quindi nella replicabilità di modelli di crescita di successo sperimentati altrove. Basti pensare all'approccio perrossiano che ha guidato la politica meridionalista e la Cassa del Mezzogiorno, perpetrata per le aree interne della Campania con gli interventi post sisma del 1980 e, ancora oggi, lungo la stessa falsa riga, anche al PNRR letto dai più come "progetto di efficientamento, ma non di cambiamento" che perde di vista i territori, le disuguaglianze e i divari economico-sociali (Viesti, 2022). Un'ingente mole di risorse, necessarie all'infrastrutturazione, anche digitale, del territorio, alla rigenerazione urbana nei piccoli centri ma presumibilmente non in grado di innescare percorsi autopropulsivi di sviluppo in contesti privi di competenze e *know how* sufficienti a sostenere e supportare tali processi (Corazza, 2022). L'unico spiraglio negli ultimi anni lo si è avuto con il dibattito alimentato da Barca sulle politiche *place-based* (2009, 2011), politiche confluite nella SNAI, che superano quelle *spatially-blind*, tengono conto delle specificità territoriali dei luoghi, puntano sul capitale territoriale per orientare processi di sviluppo locale differenziati, a partire proprio dall'adeguamento di quei servizi essenziali insufficientemente accessibili e l'implementazione di progetti di sviluppo locale e territoriale che mettono al centro le comunità e i territori. Una politica pensata bene, ma applicata male o poco, di cui ancora non siamo in grado di apprezzarne gli interventi, i vantaggi e i risultati concreti «in ragione della disattenzione culturale della classe dirigente nazionale e regionale e delle relative amministrazioni (...) rispetto alle potenzialità innovative, nel metodo e nelle azioni, della SNAI» (Chiodo, Marcello, 2023, 82).

Se però il processo di rarefazione in atto e il concorso di azioni politiche non adeguate alle vocazioni dei territori sono stati fattori di freno allo sviluppo, è anche vero che le comunità delle aree interne hanno